

La **SETTIMANA**

Notiziario parrocchiale della Comunità di

S. MARIA ANNUNZIATA

ALBIGNASEGO - FERRI

<http://www.parrocchiaferri.com>

<https://www.facebook.com/ParrocchiaDeiFerri>



12 LUGLIO 2020 15° DOMENICA Tempo Ordinario N° 28



Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla... Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando

spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti». Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

ORARIO

SS. MESSE

FESTIVO:

Sabato

18.30

DOMENICA

ORE 8.00

10.30

FERIALE

Lunedì

Martedì

Mercoledì

Giovedì

Venerdì

Ore 18.30

CANONICA

049.710342

CELL.

333.4427291

LA SEMINA DIVINA NON ESCLUDE NESSUNO

Egli parlò loro di molte cose con parabole. Le parabole sono uscite così dalla viva voce del Maestro. Ascoltarle è come ascoltare il mormorio della sorgente, il momento iniziale, fresco, sorgivo del Vangelo. Le parabole non sono un ripiego o un'eccezione, ma la punta più alta e geniale, la più rifinita del linguaggio di Gesù. Egli amava il lago, i campi di grano, le distese di spighe e di papaveri, i passerini in volo, il fico. Osservava la vita e nascevano parabole. Prendeva storie di vita e ne faceva storie di Dio, svelava che «in ogni cosa è seminata una sillaba della Parola di Dio» (Laudato si'). Il seminatore uscì a seminare. Gesù immagina la storia, il creato, il regno come una grande semina: è tutto un seminare, un volare di grano nel vento, nella terra, nel cuore. È tutto un germinare, un accestire, un maturare. Ogni vita è raccontata come un albeggiare continuo, una primavera tenace. Il seminatore uscì, ed il mondo è già gravido. Ed ecco che il seminatore, che può sembrare sprovveduto perché parte del seme cade su sassi e rovi e strada, è invece colui che abbraccia l'imperfezione del campo del mondo, e nessuno è discriminato, nessuno escluso dalla semina divina. Siamo tutti duri, spinosi, feriti, opachi, eppure la nostra umanità imperfetta è anche una zolla di terra buona, sempre adatta a dare vita ai semi di Dio. Ci sono nel campo del mondo, e in quello del mio cuore, forze che contrastano la vita e le nascite. La parabola non spiega perché questo accada. E non spiega neppure come strappare infestanti, togliere sassi, cacciare uccelli. Ma ci racconta di un seminatore fiducioso, la cui fiducia alla fine non viene tradita: nel mondo e nel mio cuore sta crescendo grano, sta maturando una profezia di pane e di fame saziata. Lo spiega il verbo più importante della parabola: e diede frutto. Fino al cento per uno. E non è una pia esagerazione. Vai in un campo di frumento e vedi che talvolta da un chicco solo possono accestire diversi steli, ognuno con la sua spiga. L'etica evangelica non cerca campi perfetti, ma fecondi. Lo sguardo del Signore non si posa sui miei difetti, su sassi o rovi, ma sulla potenza della Parola che rovescia le zolle sassose, si cura dei germogli nuovi e si ribella a tutte le sterilità. E farà di me terra buona, terra madre, culla accogliente di germi divini. Gesù racconta la bellezza di un Dio che non viene come mietitore delle nostre poche messi, ma come il seminatore infaticabile delle nostre lande e sterpaglie. E imparerò da lui a non aver bisogno di raccolti, ma di grandi campi da seminare insieme, e di un cuore non derubato; ho bisogno del Dio seminatore, che le mie aridità non stancano mai. **(Ermes Ronchi)**

PREGHIERA

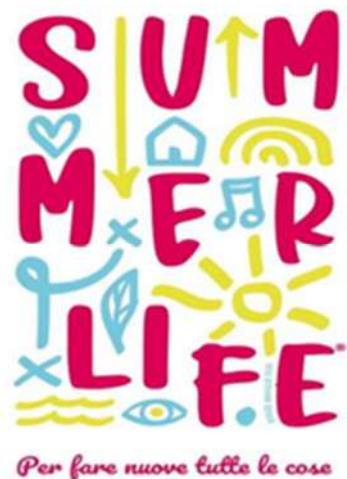
Tutto comincia – è vero – con l’ascolto
Tutto parte dalla tua Parola
che annuncia un Dio che prende a cuore
le sorti dell’umanità e, proprio per questo,
entra nella nostra storia,
per cambiare la nostra esistenza,
per trasfigurarla con il suo amore.
In effetti, attraverso di te, Gesù,
Dio ci raggiunge per offrirci
guarigione e pace,
misericordia e pienezza di vita.
Ma la tua Parola non ha nulla di magico,
non fa tutto da sola, a prescindere da noi.
Come il seme, deposto nella terra,
produce frutto solo se trova un terreno buono,
così la tua Parola ha bisogno
di essere accolta nel profondo,
di essere presa sul serio,
di diventare il punto di riferimento
dei miei giorni, delle mie scelte.
È decisivo, allora,
che non venga esposta al rischio
di essere subito portata via
o soffocata da mille preoccupazioni
ritenute più importanti
o bruciate dalla mancanza
di autentica determinazione.
E tuttavia dobbiamo anche ammettere
che non dipende tutto da noi,
dai nostri sforzi e dai nostri calcoli.
Quando offriamo un terreno buono
il raccolto è decisamente sorprendente,
molto al di là delle nostre attese.

CALENDARIO INTENZIONI

12 LUGLIO ore 8.00	DOMENICA def. Bortoli Lucio def. Luciana e Gabriella def. Ubaldo Ruggero Clemens def. fam. Beato secondo intenzione fam. Frison
ore 10.30	def. Ciro Filomena Maria Rosaria
13 LUGLIO ore 18.30	LUNEDI def. Martello Domenico
14 LUGLIO ore 18.30	MARTEDI' def. Businaro Tarcisio
15 LUGLIO ore 18.30	MERCOLEDI' secondo intenzione
16 LUGLIO ore 18.30	GIOVEDI' secondo intenzione
17 LUGLIO ore 18.30	VENERDI' secondo intenzione
18 LUGLIO Ore 18.30	SABATO def. Lavinio Italo Gaetano Beniamino def. Cecchinato Giuseppino (Ido) def. Lovato Isaia
19 LUGLIO ORE 8.00	DOMENICA def. Lunardi Bruno Luigia Agnese def. Prando Pierino e Giancarlo def. fam. Casotto def. Callegaro Vinicio secondo intenzione fam. Frison
Ore 10.30	secondo intenzione

Sono aperti
IL CENTRO PARROCCHIALE
IL FONDO DI SOLIDARIETA'
E IL PARCO GIOCHI

AVVISI PARROCCHIALI



GREST PARROCCHIALE FERRI

TERZA SETTIMANA 13– 17 LUGLIO
C'è ancora qualche posto disponibile.
Contattare il sito **GREST FERRI**
Grazie agli animatori e
alla collaborazione di alcuni genitori !!!

LAVORI di SOSTITUZIONE dei SERRAMENTI della CHIESA
In questa settimana : 2 offerenti 70,00
Totale offerte € 4.310,00 **GRAZIE!!!**
Contattare Don Alessandro al termine della Messa

IL PREZZO

Il buon parroco di un paesino preparava sempre con cura l'omelia domenicale. Un anno, la mattina della Domenica di Pasqua si accostò all'ambone per la predica portando con sé una gabbia arrugginita che sistemò ben in vista. I fedeli erano alquanto sorpresi. Il parroco spiegò: «Ieri stavo passeggiando quando vidi un ragazzo che reggeva questa gabbia. Nella gabbia c'erano tre uccellini, che tremavano per il freddo e lo spavento. Fermi il ragazzo e gli chiesi: "Cos'hai lì, figliolo?". "Tre uccelli senza valore", mi rispose il ragazzo.

"Cosa ne farai?", chiesi ancora.

"Li porto a casa e mi divertirò con loro", rispose il ragazzo.

"Li stuzzicherò, strapperò loro le piume, così litigheranno. Mi divertirò tantissimo". "Ma presto o tardi ti stancherai di loro. Allora cosa farai?".

"Ho dei gatti" disse il ragazzo. "A loro piacciono gli uccelli. Li darò a loro".

Rimasi in silenzio per un momento, poi domandai al ragazzo: "Quanto vuoi per questi uccelli, figliolo?".

"Cosa?! Perché li vuole, reverendo? Sono uccelli di campo, non hanno niente di speciale. Non cantano bene. Non sono nemmeno belli!", rispose stupito il ragazzo. "Quanto vuoi?", domandai ancora.

Pensando che io fossi pazzo, il ragazzo mi disse: "Cinquanta euro?".

Presi cinquanta euro dalla tasca e li misi in mano al ragazzo, che subito sparì come un fulmine.

Sollevai la gabbia e andai in un campo dove c'erano alberi ed erba.

Aprii la gabbia e lasciai liberi gli uccellini».

Così il parroco spiegò perché quella gabbia vuota si trovasse accanto al pulpito.

Poi iniziò a raccontare questa storia: «Un giorno Satana e Gesù stavano conversando. Satana era appena ritornato dal Giardino di Eden, tutto trionfo e si gonfiava di superbia.

"Signore, ho appena catturato l'intera umanità", disse. "Ho usato una trappola che sapevo non avrebbe trovato resistenza, ho usato un'esca che è risultata ottima. Li ho presi tutti!". "Cosa farai con loro?" chiese Gesù.

Satana rispose: "Oh, mi divertirò con loro! In-segnerò loro come sposarsi e divorziare, come odiare e farsi male a vicenda, come bere e fumare e bestemmiare. Insegnerò loro a fabbricare armi da guerra, fucili e bombe e ad ammazzarsi fra di loro. Mi divertirò un mondo!".

"E poi, quanto avrai finito di giocare con loro, cosa ne farai?", chiese Gesù. "Li ucciderò" esclamò Satana con superbia. "Quanto vuoi per loro?" chiese Gesù.

"Vuoi forse questa gente? Non sono per niente buoni, anzi, sono molto cattivi. Se ti avvicinerai a loro, ti odieranno. Ti sputeranno addosso, bestemmieranno contro di te e ti uccideranno. No, non puoi volerli!".

"Quanto?" chiese di nuovo Gesù.

Satana guardò Gesù e sogghignando disse: "Tutto il tuo sangue, tutte le tue lacrime e la tua vita". Gesù annuì. E poi pagò il prezzo».

Il parroco prese la gabbia e lasciò l'ambone .

«Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici» (Vangelo di Giovanni 15,12-14)

L'alfabeto della Politica: V come VERGOGNA PUÒ DIVENTARE VIRTÙ CHE SPINGE A CAMBIARE

Era da circa tre anni che non ci incontravamo. Appena la vidi, le dissi: «Congratulazioni, vedo che aspetti un bambino». Lei, con uno sguardo che non dimenticherò mai, mi rispose: «Non sono incinta!». Per la vergogna avrei voluto nascondermi sotto l'asfalto. Sentivo di aver perso tutta la sua stima. Avevo tradito quella regola non scritta che ci insegna a non far presente a una donna che è così tanto ingrassata da sembrare incinta. Da quel giorno non mi permetto più di chiedere a una donna se è incinta, nemmeno se è al nono mese.

La vergogna è un'emozione che, come scrive nel suo omonimo libro Gabriella Turnaturi, ha subito negli anni una profonda metamorfosi. Se in passato, in forza anche di certa educazione, ci si vergognava a mostrare in pubblico le proprie nudità, i propri sentimenti, quelle cose che abitano la nostra intimità e che condividiamo solo con poche persone, oggi siamo andati all'opposto: non ci si vergogna più di nulla.

Tutto è diventato di dominio pubblico e nessuno si fa problemi a denudarsi davanti a milioni di persone.

Giustamente, la sociologa di Bologna afferma che «quando la sfera pubblica diviene un con-fessionale accessibile e visibile a tutti, quando confessarsi pubblicamente viene incoraggiato e approvato, commercializzato, e quando diviene l'unica via di accesso non più a se stessi, ma all'altro che vuole vederci spavaldi e senza vergogna, la vergogna si vergogna e va a nascondersi».

L'impressione è che anche in politica la vergogna si vergogna e va a nascondersi. Eppure, un recupero di questa emozione aiuterebbe il politico a rimanere con i piedi per terra, a essere più umile e attento all'altro. Infatti, la vergogna ci segnala che non siamo soli al mondo: l'altro, la collettività, i cittadini ci sono, esistono, non solo quando li vediamo noi. Non provare mai vergogna, oltre che qualcosa di patologico, è un sintomo preoccupante perché segnala una chiusura nei confronti dell'altro, indica i confini tra me e la sua intimità, superarli significa ferire l'altrui sensibilità.

Quando si perde il senso comune del vivere insieme, della società, quando non si ha tempo per contemplare "il volto dell'altro" (Lévinas), è naturale che si atteni il senso della vergogna, aumentando così le trasgressioni, fino a farle diventare normali. Alcuni anni fa, per esempio, un politico si lamentava perché non riusciva a vivere con 11 mila euro al mese. Non discutiamo sul compenso, ma sulla mancanza di pudore nel rilasciare un'intervista in cui è riuscito, senza nessuna vergogna, a umiliare la sensibilità di milioni di persone che vivono con meno di 11 mila euro all'anno.

L'arroganza e l'orgoglio hanno soffocato quella vergogna che lo avrebbe preservato dal superare il limite della decenza. Anche il cittadino, però, deve ritrovare questa emozione, che insieme all'indignazione, lo potrebbe aiutare ad acquisire un sano orgoglio, che è la molla per il riscatto. Sentire vergogna per l'ingiustizia fa aumentare il senso di partecipazione, conducendo il cittadino a non temere di denunciare i soprusi di chi lo governa. Nel momento in cui è assunta da un intero popolo, la vergogna diventa una virtù civile in grado di spingere ad un vero cambiamento sociale, come ebbe a dire Karl Marx: «Non è per la vergogna che si fanno le rivoluzioni. La vergogna è già una rivoluzione, è una sorta di ira che si rivolge contro se stessa. E se un'intera nazione si vergognasse realmente, diventerebbe simile ad un leone, che prima di spiccare il balzo si ritrae su se stesso». (Dott. Giorgio Bozza)